

## Diario di viaggio nel “giardino nero in mezzo alle montagne”

Mai come nella nostra epoca gli uomini si spostano: come distanze percorse, frequenze di viaggi, numero di persone. Un tempo viaggiavano solo le tre M dell'Occidente: le merci, i militari, i missionari. Oggi, invece, sembra tutto in movimento: si muovono le cose, gli uomini, le informazioni... E, paradossalmente, nell'era della rivoluzione dei trasporti, non c'è più un posto sicuro: tutto viene reso precario, fragile, incerto dal terrorismo, dalla micro-criminalità, dai conflitti locali, dal rischio della diffusione di malattie planetarie tipo Ebola.

Se poi siamo fortunati e riusciamo a evitare tutti questi disastri, ci imbattiamo in un'altra maledizione: il turismo di massa, fatto di omologazione dei comportamenti e degli stili di vita dall'Europa all'Asia, dall'America all'Africa. Locali tutti uguali, vetrine di negozi identiche, alberghi simili a se stessi al nord come al sud del mondo per evitare a queste nuove legioni di viaggiatori, in genere distratti e superficiali, i fastidi e le fatiche che il mondo fisico sempre comporta: l'alterità rappresentata dai luoghi e dalle genti con cui il turista entra in contatto.

Una condizione che non riguarda Paolo Vettori, viaggiatore dotto, curioso e infaticabile, che agli itinerari consueti dei tour collettivi e delle agenzie di viaggio, preferisce la spedizione “in solitaria” lungo percorsi meno noti e poco battuti. E davvero inusuale ai più è il Caucaso meridionale, alle periferie di quello che una volta era l'impero sovietico ed è oggi una terra ribollente: di interessi economici, aspirazioni nazionalistiche, tensioni religiose e culturali...

È in quest'area che si reca il nostro Viaggiatore nell'estate del 2013, fresco di pensione e di testa: senza pregiudizi e con tante e tante domande da fare, ben intenzionato a costruirsi, con apprezzabile onestà intellettuale, un'immagine di quelle terre e di quei popoli il più possibile vicina alla realtà. Sincere le sue intenzioni al punto di compiere un'operazione oggi rara: riportare sulla pagina il diario dettagliato dei giorni di viaggio e di scoperta. I luoghi e le persone, i piccoli-grandi inciampi e impacci di un visitatore giunto da molto lontano; il confronto schietto tra le proprie aspettative e i risultati della visita in quei luoghi e di quegli incontri... Così il suo diventa anche un viaggio di carta e inchiostro, quaderno di viaggio che sta tra il diario e il reportage: un documento che più e meglio di un saggio storico-politico ci racconta il passato e il presente di quelle aree lontane delle cronache e dagli itinerari turistici. Un resoconto sui luoghi visitati e, direi, anche sul visitatore, perché l'Autore non nasconde nulla dei suoi personali punti di vista, degli umori e dei sentimenti dell'io narrante.

Viaggiatore esperto, Vettori viaggia leggero, solo con l'essenziale. E se proprio deve caricarsi di qualcosa, acquista solo una vecchia guida del periodo sovietico. È attrezzato, invece, della sua cultura, delle letture, delle attese di ottenere risposte agli interrogativi di natura storico/ culturale che l'hanno portato in quei luoghi.

Fa domande, fa parlare molto gli altri, soprattutto ascolta. Rivede, se del caso corregge le proprie convinzioni. Riporta la *laudatio temporis acti* di alcuni sul passato regime, o, almeno il loro atteggiamento *sine ira ac studio*, ma mantiene il proprio giudizio netto sulla illiberalità del comunismo. Riguarda con simpatia,

Vettori, alla tragica storia del popolo armeno e del suo sterminio consumatosi cento anni fa: una vicenda spaventosa in sé e perché avrebbe aperto la strada ad altri ancor più devastanti e terribili genocidi simili avvenuti nel secolo scorso. Viaggiatore di lungo corso, l'Autore sa come mantenere il giusto equilibrio tra programmazione e improvvisazione. Per cui, quando gli si offre l'opportunità di una visita in un'area del mondo "al limite" non se la lascia sfuggire. E così mette piede nel Nagorno Karabakh, ovvero "il giardino nero in mezzo alle montagne" del Caucaso meridionale, piccolo stato fantasma, nato da una recente guerra sanguinosa tra Armeni e Azeri: quarantamila morti in pochi giorni e oggi estrema propaggine della cultura cristiana in un'area del mondo tutta islamica.

Leggetevelo questo *Yerevan/Stepanakert. Ai confini dell'ex impero sovietico*: è scritto in uno stile limpido, cordiale, fruibile. A testimonianza di un rispetto di fondo per il lettore, perché "viaggiare", lo afferma un viaggiatore illustre e colto come Guido Piovene, "dovrebbe essere sempre un atto di umiltà".

Paolo Vettori, *Yerevan/Stepanakert. Ai confini dell'ex impero sovietico*, Edizioni Helikon, pp. 246, Euro 10,00

(Luciano Luciani)